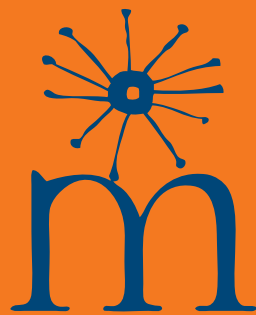


MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale
anno XVII, n° 47 / luglio 2013 • Diffusione gratuita



Speciale Depositi museali

Accessibilità museale: una questione culturale

Un festival per l'arte dell'incisione

Esplorando i confini dell'arte



Copertina: Deposito del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza (vedi articolo a pag. 12)

3

EDITORIALE

In ricordo di Gianfranco Casadio

Claudio Leombroni

4

LA PAGINA DELL'ISTITUTO PER I BENI CULTURALI DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

Moda in regione

*Iolanda Silvestri
Marta Cuoghi Costantini*

5

LA PAGINA DEL DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Conservazione e restauro dei beni culturali

Angelo Pompilio

6

LA PAGINA DI ICOM ITALIA

Accessibilità museale: una questione culturale

Dario Scarpati

7

LA PAGINA DELLA RETE

BIBLIOTECARIA DI ROMAGNA E SAN MARINO

Le collezioni digitali secondo Klaus Kempf

*Chiara Alboni,
Chiara Storti*



IV di copertina: Luna, fotografia di Tinella, Deserti (vedi articolo a pag. 19)

8

PERSONAGGI

Gianfranco Casadio

Rosella Cantarelli

SPECIALE DEPOSITI MUSEALI

9

Elogio dei depositi museali

Anna Maria Visser Travagli

11

Un deposito aperto a tutti

Francesca Masi

12

La riserva del MIC

Antonietta Epifani

13

Il deposito on-line della Pinacoteca di Faenza

Claudio Casadio

14

Il Museo mai visto

Antonietta Di Carluccio

15

RE-ORG: una metodologia innovativa

*Stefano De Caro,
Carla Pianese*

16

RAVENNA 2019

Musei biblioteche e archivi per Ravenna 2019

Claudio Leombroni

NOTIZIE DAL SISTEMA MUSEALE DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

17

Un festival per l'arte dell'incisione

Diego Galizzi

18

Arte contemporanea e ceramica

Cristina Casadei

19

La "Storia dell'Astronomia" del giovane Leopardi

Franco Gàbici

20

I globi di Vincenzo Coronelli

Giorgio Cicognani

21

Per Sant'Apollinare

Nadia Ceroni

22

ESPERIENZE

DI DIDATTICA MUSEALE

Esplorando i confini dell'arte

Filippo Farneti

23

INFORMALIBRI

Le novità editoriali dei Musei del Sistema

**Anno XVII, n° 47
luglio 2013**

**Rivista
quadrimestrale
della Provincia
di Ravenna
Notiziario
del Sistema Museale
Provinciale**

Direttore

Claudio Casadio

Vicedirettore

Paolo Valenti

Direttore responsabile

Oscar Manzelli

Coordinatore editoriale

Claudio Leombroni

Caporedattrice

Eloisa Gennaro

Comitato di redazione

Valerio Brunetti

Claudio Casadio

Nadia Ceroni

Giorgio Cicognani

Federica Giacomini

Marco Garoni

Giuseppe Masetti

Daniela Poggiali

Segreteria di redazione

Massimo Marcucci

Redazione

e amministrazione

via di Roma, 69

48121 Ravenna

tel. 0544.258105-13

museoinforma@mail.

provincia.ra.it

Progetto grafico

Agenzia Image, Ravenna

Impaginazione

Massimo Marcucci

Stampa

Centro Stampa, Ravenna

Iscrizione al Tribunale
di Ravenna n° 1109
del 16.01.1998
Diffusione gratuita

In ricordo di Gianfranco Casadio

Questo numero di *Museo in•forma* è il primo che non potrà leggere Gianfranco Casadio, per molti anni Dirigente del Settore Cultura della Provincia e fondatore di questa rivista, scomparso il 30 maggio scorso. In questo numero Rosella Cantarelli, che ha condiviso con lui tanti anni di lavoro, riepiloga i tratti salienti della sua attività. Al suo ricordo posso solo aggiungere che questo numero della nostra rivista è a lui dedicato.

Lo speciale affronta il tema dei depositi museali, un tema importante, cui pensavamo da tempo di dedicare una riflessione. D'altra parte soltanto un anno fa a Milano è stato presentato un dossier dell'Istituto Bruno Leoni dedicato ai depositi (*Un patrimonio invisibile e inaccessibile: idee per dare valore ai depositi dei musei statali* di Maurizio Carmignani, Filippo Cavazzoni e Nina Però, che si può leggere all'indirizzo web <http://www.brunoleoni.it/nextpage.aspx?codice=11413>), dal quale il lettore ricava l'impressione dell'esistenza di un vero e proprio universo parallelo, ossia di una parte cospicua del patrimonio, di valore inestimabile, nascosta agli occhi del pubblico.

Per i musei statali il tema è cruciale. Anche per i musei degli enti locali, tuttavia, la questione dei depositi non è secondaria. Come scrive Anna Maria Visser Travagli nell'articolo introduttivo allo speciale, i depositi sono il cuore del museo, anche se il nostro Paese tarda a realizzare o ad adeguare gli spazi di cui necessitano. Per molti musei rappresentano la parte prevalente del patrimonio: basti pensare che per il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza – come ci ricorda Antonietta Epifani – i depositi ospitano la parte prevalente (circa l'80%) delle collezioni e rappresentano in buona sostanza una estensione degli spazi espositivi. Il focus sul tema riguarda altri tre musei del Sistema Provinciale: il Museo NatuRa di Sant'Alberto, la Pinacoteca Comunale di Faenza e il Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine.

Fra le notizie contenute nelle consuete rubriche segnalò l'annuncio, da parte del Direttore del Dipartimento Beni Culturali della sede universitaria ravennate, dell'avvio di un nuovo corso di studi per la formazione di restauratori con due percorsi specifici relativi a due diverse tipologie di materiali. Il dato positivo da segnalare in questo caso, oltre al corso in sé, è anche la fattiva collaborazione fra Università e Soprintendenze. L'auspicio è che questi corsi possano avere un futuro e che, magari, possano occuparsi anche della conservazione degli oggetti digitali che cominciano a popolare le collezioni di biblioteche e archivi, ma che investiranno anche i musei. A questo proposito Klaus Kempf, direttore del dipartimento Digital Library della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, ci ha rilasciato un'ampia intervista, di cui pubblichiamo la prima parte.

Infine segnalò che con questo numero inizia una rubrica dedicata a *Ravenna 2019*, sperando che porti fortuna al progetto di candidatura a capitale europea della cultura.

Buona estate.

Claudio Leombroni



Opere di N. Samorì, E. Diamanti,
E. Molena in mostra a
"Anatomie dell'effimero"
1° Festival Nazionale
dell'Incisione Contemporanea
(vedi articolo a pag. 17)

Moda in regione

Tessuti, abiti, dipinti in due mostre a Modena e Bologna promosse dall'IBC

L'IBC ha promosso di recente due eventi dedicati al tema del tessile e della moda, aperti in due contesti differenti, il Museo Civico d'Arte di Modena e il Museo Civico di Bologna.

L'evento modenese *Museum in Fashion/MIF* è stato inaugurato a maggio con una sfilata di moda e una mostra aperta fino al 14 luglio 2013. Sfilata e mostra espongono gli esiti finali del progetto europeo *Comenius* che ha visto lavorare in partnership per due anni consecutivi di formazione sul campo giovani provenienti da quattro istituti professionali superiori d'arte italiani, finlandesi, turchi e rumeni con i Musei del Costume delle quattro diverse



Modena, Museo Civico d'Arte.
Abito esposto alla mostra
Museum in Fashion/MIF

nazionalità: il Museo Civico d'Arte di Modena (Italia), il KH Renlund Museum di Kokkola (Finlandia), il Kent Müzesi di Bursa (Turchia) e il Museum Casa Muresnilor di Brasov (Romania). Gli studenti hanno studiato e copiato i materiali e le tecniche sartoriali di capi storici dei rispettivi musei di appartenenza, e hanno poi creato nuovi *outfit* ispirati ai modelli antichi e alle tendenze della moda contemporanea. I loro lavori costituiscono la prima sezione della mostra *Per un Diálogo Europeo tra Giovani e Moda*. Un nucleo di abiti e accessori dei secoli XVIII-XX dei Musei Civici restaurati con i finanziamenti dell'IBC dal laboratorio RT Restauro Tessile di Albinea (RE), compone, invece, la seconda sezione della mostra *C'è Moda e Moda... dall'abito aristocratico all'abito "uniforme". Abiti restaurati dei secc. XVIII, XIX, XX delle collezioni museali*. Lo studio e il restauro dei materiali individuati per questa seconda sezione su un fondo di ben 250 pezzi sono confluiti in una piccola guida a stampa curata da Lorenzo Lorenzini e Iolanda Silvestri. L'iniziativa modenese tenta di dare sostanza a una proposta innovativa radicata nella contemporaneità, partendo dal passato per poi puntare al futuro e avere come protagonisti, i giovani e la moda, da un lato, l'interculturalità e lo scambio dei saperi, dall'altro. Un modello vincente poiché cerca

di dare risposte consone e aggiornate alle istanze della globalizzazione, puntando a due obiettivi di sviluppo: i giovani con le loro aspettative di crescita culturale, economica, sociale e la ricerca applicata all'arte, all'industria e all'artigianato. Una sfida quella modenese che punta a rafforzare la propria riconosciuta leadership nazionale in materia di programmi d'inclusione sociale e di attenzione ai temi interculturali, anche in un ambito specifico d'intervento come quello del fashion. Un obiettivo ambizioso e lungimirante da parte di un'istituzione locale che persegue la migliore offerta culturale e gestionale possibile, per garantire gli standard di qualità museali regionali approvati nel 2003.

Complementare all'evento modenese è la piccola mostra *Sete fruscianti, sete dipinte* interamente dedicata al tema poco frequentato dei tessuti antichi che i visitatori del Museo Civico Medievale di Bologna potranno visitare fino al prossimo 29 settembre negli spazi del lapidario. La rassegna, curata da Silvia Battistini, Massimo Medica e Marta Cuoghi Costantini, si sviluppa in un breve ma denso percorso di visita dove trovano spazio una selezione di manufatti tessili esemplificativi dell'importante fondo conservato nel museo bolognese, alcuni importanti dipinti di raffronto e una recente acquisizione, un completo maschile da gala della fine del sec. XVIII appartenuto a una nota famiglia bolognese. Un sintetico ed essenziale corredo espli-

cativo, puntualmente ripreso in una piccola guida a stampa, presenta le opere esposte oltre ai primi importanti risultati di un articolato programma di valorizzazione avviato già da qualche anno proprio sull'inedito fondo tessile. Fasi salienti del progetto di lavoro sono state la catalogazione informatizzata dei tessuti che andrà a implementare il Catalogo del Patrimonio Culturale della Regione Emilia-Romagna e un intervento di manutenzione straordinaria che ha consentito di affrontare la pulitura e la messa in sicurezza della totalità dei manufatti pur salvaguardando il loro ordinamento storico. Il progetto approderà all'allestimento di una nuova sezione espositiva, la Sala Tessuti. Promotore dell'iniziativa oltre al Museo è l'IBC, che ha partecipato sin dall'inizio al progetto di valorizzazione del fondo tessile bolognese con un ragguardevole impegno finanziario e la fattiva collaborazione di diversi funzionari. Quest'ultimo aspetto attribuisce un "valore aggiunto" al lavoro realizzato poiché in tempi di pesanti ristrettezze economiche come l'attuale la fattiva collaborazione fra enti e istituzioni rappresenta forse l'unica via praticabile per condurre in porto iniziative complesse come la valorizzazione e il recupero dei beni museali. La piccola mostra bolognese documenta dunque un'operazione di carattere museografico e un modello di gestione virtuoso.

Iolanda Silvestri
Marta Cuoghi Costantini
Istituto Beni Culturali

Conservazione e restauro dei beni culturali

A Ravenna un nuovo corso di studi per la formazione di restauratori con due percorsi specifici

Con il prossimo autunno 2013 prenderà avvio a Ravenna il nuovo corso di laurea magistrale quinquennale a ciclo unico in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali abilitante all'esercizio della professione di restauratore di beni culturali. Il corso sarà attivato presso la Scuola di Lettere e Beni Culturali sulla base di un accordo tra l'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna con le due Soprintendenze per i Beni Architettonici e Paesaggistici e per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna e la Fondazione RavennAntica, e con il sostegno della Fondazione Flaminia.

Si tratta di un corso abilitante che forma la nuova figura professionale del restauratore di beni culturali, istituita dal D.Lgs. n. 42/2004 con il fine di regolamentare l'esercizio del restauro di beni culturali, e che si basa su un ordinamento nato dall'azione congiunta dei due ministeri per i Beni e le Attività Culturali e per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca.

Il restauratore di beni culturali è "il professionista che definisce lo stato di conservazione e mette in atto un complesso di azioni dirette e indirette per limitare i processi di degrado dei materiali costitutivi dei beni e assicurarne la conservazione, salvaguardandone il valore culturale" (D.M. 26.05.2009, art.1 c.1). L'ordinamento ministeriale

della nuova classe (LMR/02) prevede una serie di percorsi formativi professionalizzanti relativi alle diverse tipologie di materiali sottoposti al restauro. Il corso ravennate ne attiva per il momento due:

- il primo (PPF1), "materiali lapidei e derivati; superfici decorate dell'architettura", è quello che comprende anche il mosaico, che a Ravenna vanta la lunga tradizione della Scuola per il Restauro del Mosaico. La realizzazione di questo percorso si basa sulla collaborazione tra l'Università di Bologna e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, con la Scuola per il Restauro del Mosaico di Ravenna che sarà il centro per le attività di formazione sul restauro;

- il secondo (PPF4), "materiali e manufatti ceramici e vitrei; materiali e manufatti in metallo e leghe", riguarda principalmente manufatti archeologici. Per la realizzazione di questo percorso sono coinvolte la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna e l'Università di Bologna grazie alle concessioni di scavo di importanti siti archeologici (Galeata, Marzabotto, Classe ecc.). Nell'ambito delle attività nel Parco Archeologico di Classe, interverrà il sostegno della Fondazione RavennAntica.

Entrambi i percorsi attivati prevedono che i 300 CFU totali vengano distribuiti tra 180 CFU di attività didattica frontale e di laboratorio

presso strutture e laboratori dell'Ateneo, relativa agli ambiti umanistico (storia, archeologia, storia dell'arte), scientifico (biologia, chimica, fisica, geologia, informatica) e giuridico-economico (normativa riguardante i beni culturali, economia di impresa), 90 CFU nei laboratori e cantieri esterni di restauro (Scuola per il Restauro del Mosaico di Ravenna, Parco Archeologico di Classe), necessari per proiettare lo studente verso un effettivo ruolo di restauratore, e 30 CFU per la prova finale, consistente in un intervento di restauro. La formazione avviene esclusivamente su manufatti originali messi a disposizione dalle Soprintendenze.

In tal modo i laureati magistrali in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali acquisiscono le competenze e le conoscenze necessarie per definire l'inquadramento storico, la costituzione materiale e la diagnosi dello stato di conservazione dei manufatti e per predisporre ed eseguire un corretto progetto di intervento di restauro e/o di controllo e prevenzione dei processi di degrado. Gli sbocchi occupazionali si collocano presso Laboratori e imprese di restauro, Istituzioni del MiBAC preposti alla conservazione e tutela dei beni culturali, Aziende e organizzazioni professionali del settore, Istituzioni ed Enti di ricerca pubblici e privati operanti nel settore della conservazione e restauro dei beni culturali.

Al corso, a numero programmato, potranno accedere 10 studenti per anno: 5 per ciascuno dei due percorsi for-

mativi. Il bando per partecipare alle prove di ammissione sarà pubblicato all'inizio di luglio. Le prove di ammissione si svolgeranno dal 9 al 13 settembre. Per informazioni più dettagliate, consultare il sito web del corso:

<http://corsi.unibo.it/MagistraleCU/ConservazioneRestauroBeniculturali>

Angelo Pompilio
Direttore
Dipartimento di Beni Culturali

Anatomie dell'effimero. Sette visioni di transitorietà

• dal 15 settembre
al 3 novembre 2013

La mostra, a cura di Diego Galizzi, è un coinvolgente percorso il cui filo conduttore è l'incisione e che vedrà protagonisti artisti giovani o già affermati, come Nicola Samorì e Lanfranco Quadrio.

Una riflessione che nasconde in sé un ossimoro: come incidere, fissandolo, l'effimero.

La mostra, organizzata dal Museo Civico delle Cappuccine, è parte del programma del 1° Festival Nazionale dell'Incisione Contemporanea, Bagnacavallo#2013 (vedi articolo a pag. 17) ed è ospitata presso i suggestivi ambienti dell'ex convento di San Francesco di Bagnacavallo.

Per informazioni:
www.festivalincisione.it

Accessibilità museale: una questione culturale

La Commissione tematica di ICOM Italia mette in rete buone pratiche e strumenti operativi per promuovere una fruizione ampliata della cultura

Il 31 maggio e il 1 giugno scorsi, i temi dell'accessibilità culturale e, quindi, museale sono stati dibattuti in un incontro a Napoli, presso la Basilica di Santa Maria Maggiore detta la Pietrasanta. Già il solo titolo del convegno, "Accessibilità e valorizzazione dei beni culturali: politiche strumenti e progetti innovativi", ha aperto la possibilità di discutere a vasto raggio concetti e soluzioni, filosofia e pratica, sui temi dell'accessibilità. L'incontro è stato promosso dall'Associazione Pietrasanta Polo Culturale, che racchiude in sé imprenditori del posto, istituzioni quali l'Università di Siena, persone che hanno fatto e fanno della fruizione ampliata alla cultura il loro punto di partenza operativo. Per ICOM Italia dare il patrocinio a questa manifestazione è stata una scelta "di campo": ICOM è, sempre, dalla parte di chi promuove cultura, diritto, integrazione tra soggetti – o, meglio, tra persone – fruizione e accesso alla comune proprietà del bene comune.

Nello scenario, magnifico e imponente, della Basilica si è dibattuto il tema dell'accessibilità, declinandolo in molte diverse sfaccettature. E questo è stato il punto di forza dell'incontro: non circoscrivere o limitare la scelta dei relatori e del tema a un solo aspetto, ma far "assaggiare" le potenzialità che la

resa accessibile di un "monumento" tale può dare. E così, accessibilità diviene vedere uno spettacolo teatrale a occhi chiusi o ascoltare un concerto con le orecchie tappate (si può fare: "Staje perdenne e' sensi" è il titolo, inequivocabile, dell'esperienza); passeggiare a 35 metri sotto terra immaginando il percorso da costruire per alcune macchinine elettriche; ascoltare Fabrizio Vescovo che parla di diritto a far cose belle (questa è la sintesi)!

Accessibilità diviene l'incontro fra persone; certo, messe insieme su un tema. Ma che sfruttano il tema per legare quel che in altro luogo vengono definite le "sensibilità", qui la voglia di esserci, di fare, di raccontare e, soprattutto, di ascoltare. E questa è, ancora, la sintesi.

Chi ha organizzato il convegno, evidentemente, è lo stesso soggetto che si è messo in testa che la Basilica di Pietrasanta debba divenire un esempio di buona pratica. E passo dopo passo, come fa chi ha in testa la meta cui giungere, ci arriva. Sembra dire: noi ci siamo; e anche, ci divertiamo a esserci: ancora una sintesi!

Il convegno ha raccontato esperienze italiane, anche molto diverse tra loro: il festival Soundmaker di Lecce, che non nasce come esperienza sull'accessibilità ma che ci diventa e ne fa un punto di forza; il Laboratorio

Accessibilità Universale dell'Università degli Studi di Siena; il lavoro nascosto e dietro le quinte che fanno le Istituzioni, dal MiBAC al Demanio, alla Regione e al Comune; dalle Università agli altri centri di esposizione e di ricerca. Ha mostrato quel che avviene in Europa, con il racconto dei lavori fatti nel Castello di Veauce, in Francia, e, più in generale, esponendo quella che è la matrice ideale dei progetti di *Design for All*. Ha dato spazio a giovani professionisti che, sempre e comunque ci provano, con idee fresche, a dare nuovi input.

In questa congerie di racconti, la Commissione tematica Accessibilità museale di ICOM Italia si è sentita "a casa". La Commissione è stata aperta nel 2007 e fin da subito ha cercato di sviluppare sistemi di comprensione dei rapporti che intercorrono tra le strutture espositive e i pubblici, prendendo come paradigma le persone con disabilità: riuscire ad interagire costruttivamente con l'altro, con ogni altro, significa realizzare quei punti programmatici sottolineati dal codice Etico Professionale dell'ICOM: "Il Museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le

conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto". Vuole provare a essere una Commissione di servizio per chi i musei li fa (a diverso titolo) e per chi va ai musei; vuole provare a mettere in rete le buone pratiche e insieme dare alcuni strumenti, legislativi e operativi (e, se ci si riesce, anche "ideali"); intende mettere dubbi a quanti fanno della certezza del proprio lavoro l'unica esclusiva misura (e a tutti noi, almeno ogni tanto, capita di sentirsi *super partes*: ecco, il lavoro più grande che la Commissione fa sui propri soci e, poi, su chi si accosta ai lavori è proprio questo, l'istillazione del dubbio).

Per ulteriori informazioni: www.icom-italia.org; accessibilita@icom-italia.org

Dario Scarpati
Coordinatore Commissione
Accessibilità museale



Klaus Kempf durante la lectio magistralis a Ravenna (vedi articolo a pag. 7)

Le collezioni digitali secondo Klaus Kempf

**La prima parte dell'intervista
al direttore della Bayerische
Staatsbibliothek di Monaco di Baviera,
responsabile del Dipartimento
Digital Library**

Lo scorso 14 giugno la Rete Bibliotecaria ha invitato a Ravenna Klaus Kempf per una *Lectio Magistralis* sul tema delle collezioni nell'età digitale. A Kempf abbiamo rivolto qualche domanda specifica sul tema. La seconda parte dell'intervista la troverete sul prossimo numero di *Museo in forma*.

*Da molti anni si discute di "Biblioteca ibrida", un luogo dove possano coesistere media informativi di diversa natura. Pensa che tale definizione sia ancora appropriata per l'attuale situazione delle biblioteche, ammes-
so che lo sia mai stata?*

La biblioteca ibrida non è solo un edificio al cui interno convivono media digitali e media classici, cioè stampati. Il patrimonio delle biblioteche ha sempre presentato materiali di vario tipo e provenienza. Ciò che oggi consideriamo "biblioteca ibrida" è invece un fenomeno sfaccettato e complesso. C'è sicuramente la questione del patrimonio bibliografico sia classico, che aumenta in quanto oggi si stampano libri più che in un qualsiasi altro momento storico, sia digitale, che cresce anch'esso in maniera esponenziale e che non può sempre considerarsi "pubblicazione" in senso stretto. Ma in particolare ci sono due aspetti fondamentali da considerare. Innanzi-

tutto, c'è un cambio nel paradigma della biblioteca, che non fa più riferimento all'uso della sua collezioni ma considera il punto di vista dell'utente. Ci si chiede cioè come la biblioteca possa soddisfare in modo ottimale il fabbisogno dell'utente, al limite anche ricorrendo al materiale o alle collezioni di altre biblioteche o istituzioni, per le quali agire da intermediari; la collezione, finora punto di partenza per tutte le attività delle biblioteche, ha perso il suo monopolio. Il secondo aspetto, altrettanto importante, è che le biblioteche, con l'avvento del digitale e di internet, si trovano a non essere più i soli attori nel campo dell'informazione. I nuovi attori, come Google, offrono servizi che fanno concorrenza alle biblioteche perfino nel loro *core business*, ovvero nel prestito: Amazon, ad esempio, almeno in Germania, dà ai suoi clienti tre volte al mese libri gratis in prestito. Questa è la "biblioteca ibrida": una biblioteca in grado di gareggiare in questo scenario.

Molti bibliotecari si interrogano sulla questione della conservazione delle collezioni digitali, anche perché la biblioteca è percepita, in prima istanza, come istituzione deputata alla conservazione dei patrimoni documentali. Il timore che le collezioni

digitali si perdano nel tempo induce addirittura alcuni bibliotecari a non acquistarle. È possibile ovviare al problema, sempre che di problema si tratti?

L'idea che la biblioteca ancor oggi debba essere essenzialmente un luogo di conservazione del patrimonio documentale è un'interpretazione puramente italiana, su cui si potrebbe discutere. I colleghi italiani sottostimano o non apprezzano nel modo giusto la ricchezza dei contenuti delle loro biblioteche. In Italia, almeno nell'area centro-settentrionale, le grandi biblioteche civiche storiche sono la memoria della relativa città e della relativa regione, e questo è forse il vero capitale su cui investire nel futuro. A prescindere da ciò, la reticenza a impegnarsi nel campo del digitale ha altre cause. A mio avviso, oltre al fatto che manca l'aspetto "tattile", uno dei problemi principali delle collezioni digitali – che riguarda tutte le biblioteche del mondo – è quello giuridico. Di queste collezioni, infatti, non è possibile acquisire la proprietà, ma solo il diritto d'uso, una licenza. Le collezioni digitali non entrano mai, in senso stretto, nel patrimonio della biblioteca; inoltre, ciò che i colleghi americani hanno sempre considerato un diritto, il cosiddetto *resources sharing*, oggi con un classico e-book e le licenze in vigore non è assicurato, ovvero non è possibile dare un e-book in prestito interbibliotecario. Si tratta di una grossa perdita, anche economica, perché il prestito interbibliotecario garantisce che

un patrimonio sia utilizzato indipendentemente dalla sua collocazione fisica. Ma ci sono altri problemi. Non è facile, ad esempio, ricucire il *workflow* interno alla biblioteca del materiale elettronico: nelle biblioteche c'è un disperato bisogno di una riorganizzazione profonda, sia della struttura sia in particolare dei processi di lavoro. Inoltre non esistono, come nel mondo classico, partner ben definiti e conosciuti per gli acquisti, librai, agenzie per le riviste o altri fornitori di servizi. Nel mondo del digitale, d'altronde, il mercato è ancora in formazione, ma ci sono i cosiddetti "aggregatori" che vendono risorse come gli e-book. Sono problemi che i bibliotecari affrontano con difficoltà, perché devono dividere il sempre più piccolo gruzzolo riservatogli dal bilancio per soddisfare i bisogni di un'utenza sempre più individualista. Quest'ultimo, inoltre, è un altro aspetto della "biblioteca ibrida", ovvero la forte emancipazione dell'utente dalla sua biblioteca. L'utente si comporta sempre di più come un cliente in un mercato commerciale, anche nei confronti di servizi che sono gratuiti, pensando di trovarsi di fronte a un'azienda. Ciò sottopone le biblioteche ad un forte stress, perché non sono ancora in grado di rispondere a questo tipo di domanda.

**Chiara Alboni,
Chiara Storti**
*Rete Bibliotecaria
di Romagna e San Marino*

Gianfranco Casadio

Una vita dedicata alla cultura con passione, energia e una molteplicità d'interessi

A maggio, dopo una lunga malattia, è venuto a mancare Gianfranco Casadio. Ho aderito con piacere alla richiesta di scrivere su questa rivista alcune righe in suo ricordo, sia perché lo conoscevo da tempo, sia perché non tutti sanno che fu proprio lui, come dirigente del Settore Cultura della Provincia di Ravenna, a ideare e dirigere per molti anni *Museo in•forma*. Per questo motivo mi pare doveroso portare su queste pagine un pensiero su Franco, come era solito farsi chiamare dagli amici.

Non è semplice ricordare in poche righe le tante attività che lo videro impegnato durante la sua vita. Andando a ritroso con il pensiero alla collaborazione professionale che ho condiviso con lui, prima all'Istituto Storico della Resistenza e poi in Pro-

vincia, non posso non ricordarlo per la sua energia, l'instancabile determinazione con cui affrontava uno dopo l'altro i suoi impegni, l'eclettismo che lo caratterizzava.

Vorrei partire dalle parole con cui lui stesso si presentava in una sua pagina web, qualche anno fa: "Sono giornalista, storico e critico cinematografico iscritto all'Ordine dei Giornalisti e al Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani. Vengo dalla pubblica amministrazione dove ho diretto per anni il Settore Beni Culturali della Provincia di Ravenna. In quella veste (che ho lasciato nel 2003) ho organizzato importanti eventi culturali, ho curato per il pubblico ravennate, tra il 1987 e il 2005, rassegne e mostre cinematografiche di successo e numerosi incontri con importanti registi

e attori italiani a Palazzo Corradini, al cinema Jolly e in altre sale ravennate. Negli ultimi anni ho curato il Festival dei registi emiliano-romagnoli, con i relativi convegni e mostre iconografiche". La sua grande passione era il cinema a cui, dopo la laurea al DAMS di Bologna, dedicò gli ultimi decenni della sua vita, come consulente e soprattutto come storico del cinema. Fu autore prolifico di un'ampia serie di monografie tematiche sulla storia del cinema italiano sia in

ambito locale che nazionale. Ovviamente non c'è spazio per riportare qui tutta la sua bibliografia (sono oltre 60 i titoli catalogati a suo nome nella rete bibliotecaria di Romagna), ma per dare il senso di come lavorava Franco è sufficiente ricordare i suoi primi tre libri di cinema, che pubblicò con sistematica cadenza annuale, uno dopo l'altro: *Il grigio e il nero* (1989), *Adulte fedifraghe innocenti* (1990), *Telefoni bianchi* (1991); e tutti con l'Editore Longo di Ravenna, con cui mantenne a lungo un positivo sodalizio.

Come Dirigente della Provincia diede impulso a una serie di interventi destinati a promuovere la cultura nei suoi molteplici aspetti. Nacque con lui, nel 1997, il Sistema Museale Provinciale. In quegli anni di sviluppo delle attività culturali all'interno delle istituzioni, fu sua l'idea di stimolare la collaborazione e l'incontro a livello provinciale dei vari musei, avviando un articolato percorso di crescita che prosegue ancora oggi. Si impegnò per migliorare la qualità e la vita dei musei locali, fare crescere le piccole ma importanti realtà museali fino al raggiungimento degli standard di qualità previsti dalla L.R. 18/2000, avviando nello stesso tempo una rete di servizi a supporto dell'intero sistema museale: il sito web, le monografie sui musei, le pubblicazioni e le guide, le attività didattiche, *Museo in•forma*, appunto.

Non molti sanno che era un attento collezionista e un esperto di medaglistica militare, costantemente alla

ricerca di pezzi rari, che si procurava nei mercatini dell'antiquariato così come presso raffinati antiquari. Amava la fotografia e la storia, una passione ereditata dal padre Alvaro Casadio, noto fotografo attivo tra gli anni '30 e '60 a Ravenna, che con il suo archivio aveva raccontato per immagini la vita del territorio e della città. Di storia si occupò a lungo e fin dagli anni '60, quando fu incaricato dalla Provincia di avviare l'attività dell'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna, allora poco più che un deposito d'archivio. Il suo lavoro lo portò a organizzare convegni di studio ed eventi culturali; la sua passione lo spinse ad approfondire la conoscenza della storia locale del XX secolo, con particolare interesse per gli anni della seconda guerra mondiale e della lotta di liberazione nel ravennate, e a scrivere numerosi articoli, saggi e pubblicazioni.

Anche la sua attività di giornalista fu prolifica, curando rubriche e collaborazioni su varie riviste specializzate. Dal 2002 al 2010 fu caporedattore di *Cinestudio*, mentre negli ultimi anni proseguì la collaborazione con il mensile di storia locale *Il Romagnolo*. Continuò a coltivare queste sue passioni anche dopo il ritiro dal lavoro, con il solito impegno e fino a quando ciò gli fu possibile. Il suo ultimo contributo è stato pubblicato nello scorso aprile su *Il Romagnolo*.

Rosella Cantarelli

Responsabile

Attività culturali

Provincia di Ravenna





Lo Speciale è dedicato ai depositi museali, mostrando come essi rappresentino il "cuore pulsante" sia per le realtà minori che per le grandi istituzioni, e suggerendo buone prassi nella loro salvaguardia, gestione e valorizzazione

**SPECIALE
DEPOSITI
MUSEALI**

Elogio dei depositi museali

Non solo depositi per la conservazione ma fondi formidabili ai quali attingere per azioni e attività del museo

Deposito o riserva – mutuato dal francese *réserve* – sono termini entrati nell'uso di recente, in sostituzione del più tradizionale termine magazzino. I primi evocano ambienti idonei e attrezzati per la conservazione preventiva e la gestione delle collezioni museali, mentre il terzo evoca piuttosto uno spazio di fortuna, inadatto e carente, dove regnano polvere e confusione. Ancora troppi in Italia sono i musei in questa deplorabile condizione, che l'attuale crisi acuisce; è assai difficile, allora, che amministratori e decisori stabiliscano di investire in strutture, che non danno alcuna visibilità e la cui utilità è riconosciuta quasi solo dagli

addetti ai lavori.

Qual è allora, davvero, la funzione dei depositi e come socializzarne il valore?

Il primo compito di un museo è la conservazione. Questa consiste nel mantenere le opere in condizioni tali da assicurarne la durata nel tempo; nel procedere periodicamente alle dovute operazioni di manutenzione; nel realizzare i necessari interventi di restauro. Congiunta alla conservazione è la sicurezza: ambientale, strutturale, d'uso, antincendio e antiterrorismo. L'Italia che ha sviluppato una vera e propria cultura del restauro e della conservazione a livelli di eccellenza nel mondo, tarda, paradossal-

mente, a realizzare e adeguare gli spazi per i depositi, che sono essenziali, sono il vero "cuore" del museo. Eppure, è dal 2001, con l'emanazione del decreto degli *standard* di qualità dei musei, che sono disponibili norme e linee guida specifiche, contenute negli ambiti dedicati alle strutture, alla sicurezza, alla cura e gestione delle collezioni e al personale, dove sono indicate le figure professionali necessarie per la gestione del museo. Per non parlare poi di norme di riferimento internazionali, relative al *museum collection management*, che è in continuo sviluppo. Depositi per la conservazione dunque, in coerenza con l'etica museale e in ottemperanza alle norme, ma non basta! La riserva (è meglio usare questo termine se facciamo riferimento a dipinti, sculture, oggetti d'arte, che nor-

malmente non sono esposti) costituisce un fondo formidabile al quale attingere per azioni e attività del museo, come prestiti, mostre, attività per il pubblico. Un caso esemplare è la Galleria degli Uffizi di Firenze, dove la riserva, appunto, – così ama chiamarla il direttore – è attrezzata come una galleria parallela, in cui i dipinti sono sistemati come se fossero in una quadreria nobile, tutti chiaramente leggibili.

Ma, perché ci sono tante opere e tanti oggetti nei depositi? Non è necessariamente un dato negativo. Non bisogna dar peso, a mio parere, ai ricorrenti articoli di stampa proposti da un giornalismo approssimativo, che si compiace nel denigrare sistematicamente l'amministrazione dei beni culturali: tesori nascosti, abbandonati nei depositi, sottratti alla fruizione.



Sala del deposito visitabile del Museo NatuRa (vedi articolo a pag. 11)

A pag. 9: Un ambiente del deposito della Pinacoteca Comunale di Faenza (vedi articolo a pag. 13)

Si dimentica che i più famosi e visitati musei del mondo hanno strutture imponenti per i depositi e i laboratori di restauro e ricerca; basti ricordare a tal proposito il British Museum di Londra. Nello squilibrio fra opere esposte e opere conservate nei depositi bisogna ricordare che ci sono raccolte, come, ad esempio, quelle numismatiche e naturalistiche, che non ha senso esporre nella loro interezza, e poi ci sono opere i cui materiali costitutivi sono troppo delicati per essere esposti in permanenza, come disegni, stampe, sete, tessuti ecc. Non tutto deve o può essere esposto, ma è innegabile che, purtroppo, nella gran parte dei musei italiani fra esposizione permanente e conservazione nei depositi non c'è un rapporto fisiologico, ma un rapporto patologico. Questo è un dato negativo, al quale bisogna porre rimedio, se vogliamo ammodernare i musei italiani e renderli efficienti. Perché questa situazione? Credo che le cause principali siano due.

I musei di antica tradizione esponevano tutto – basti ricordare le wunderkammer e le quadrerie storiche – mentre con la “rivoluzione” museografica moderna le

opere sono state selezionate, diradate, collocate solo ad altezza d'occhio in modo da facilitare la visione. Questo fenomeno ha da un lato portato alla realizzazione di musei-capolavoro, come il Museo di Castelvecchio a Verona realizzato da Carlo Scarpa, ma nel contempo ha “prodotto” la necessità di depositi imponenti, in cui collocare le opere “scartate”. Inoltre bisogna ricordare che il museo è un istituto potenzialmente sempre in crescita, come la biblioteca e l'archivio. Il patrimonio cresce con acquisti – pochi! – con depositi e lasciti, ma soprattutto aumenta per la dilatazione che ha assunto il processo di patrimonializzazione dal secondo dopoguerra ad oggi, che ha fatto entrare nei musei tipologie di oggetti del tutto nuove o reperti derivanti dalla trasformazione dei criteri e dei metodi di indagine; basti pensare agli scavi archeologici stratigrafici.

Carente è dunque lo spazio, sia per l'esposizione permanente che per i depositi, mentre aumentano le collezioni. Che cosa fare?

Non bisogna certo tornare ad assiepare le sale, come un tempo (anche se qualche sperimentazione museografica in

tal senso si vede, ma ha un significato diverso), ma bisogna considerare tutto il patrimonio museale in osmosi fra esposizione e depositi. Possono esserci diverse soluzioni.

La prima: rendere evidente, trasparente direi, nel percorso museale il deposito, con gli oggetti ben ordinati e collocati. Penso all'impatto straordinario che ha sui visitatori il deposito vetrato circolare di reperti etnografici, collocato all'ingresso del museo parigino du Quai Branly dell'architetto Jean Nouvel. Bisogna abbattere il “diaframma” che divide l'esposizione permanente dai depositi: ciò che non si vede è come se non esistesse. Bisogna allora promuovere, se è possibile, aperture straordinarie dei depositi, con visite guidate e visite a tema: depositi aperti, come fa da alcuni anni la Galleria Borghese di Roma.

Seconda soluzione: mostre, non grandi mostre che sono ormai obsolete, ma mostre di museo, che valorizzano le opere dei depositi, in simbiosi con altre opere e documenti anche da altri musei, biblioteche, archivi, raccolte private ecc. L'importante è il progetto culturale, per cui queste mostre costano poco e rendono molto in termini

di crescita culturale e civile. Tutte le grandi istituzioni museali del mondo propongono continuamente mostre di questo tipo.

Terza soluzione: optare per l'esposizione a rotazione delle collezioni nelle sale permanenti. Fermo restando che i capi d'opera e le opere più importanti devono restare esposte in permanenza, bisogna attrezzare gli allestimenti in modo che possano accogliere con periodicità il rinnovamento dell'esposizione. Così il museo può diventare dinamico sia in senso scientifico che di comunicazione e rinnovare la sua offerta alla comunità e ai visitatori.

In una situazione di crisi come l'attuale è possibile che ogni museo possa disporre di un proprio deposito modernamente attrezzato? O è meglio pensare a strutture condivise fra più istituti di una stessa città o di uno stesso territorio, in una logica di sistema e di rete? La crisi stimola ciascuno a uscire dal proprio specifico e a pensare a nuove architetture istituzionali e a nuovi sistemi di governance, per poter condividere risorse e personale. Quello che non si riesce a fare da soli, si può fare se si è uniti.

Un modello può venire da quanto è stato fatto per il terremoto; sotto l'urgenza della necessità di ricoverare le opere colpite dal sisma del 20 e 29 maggio 2012, la Direzione regionale dell'Emilia Romagna (MiBAC) ha creato nella Reggia di Sassuolo un ampio ed efficiente deposito e un laboratorio di restauro al servizio dell'intera area terremotata del ferrarese e del modenese. Perché non pensare a qualche cosa di analogo, naturalmente al di fuori dell'emergenza, anche per altri territori; per Ravenna e per la Romagna potrebbero essere un buon banco di prova.

Anna Maria Visser Travagli
Master MCM MuSeC
Università di Ferrara

Un deposito aperto a tutti

Il museo NatuRa valorizza i suoi depositi per costruire una relazione di appartenenza e di comunità

“Quando riusciremo a far capire che il deposito ‘è’ il museo, che è parte costitutiva ed irrinunciabile al pari delle opere esposte, sarà sempre troppo tardi” (A. Paolucci).

Il museo *NatuRa* è l’approdo di un complesso percorso di ripensamento del tradizionale museo civico di scienze, infatti dallo storico edificio della Loggetta Lombardesca, dove si trovava, come tradizione dei musei di questo tipo, accanto alla Pinacoteca, è stato operato un trasferimento, nel corso del 2004, presso il Palazzo di Sant’Alberto, antica *hostaria* estense, immersa nel Parco del Delta del Po, che ha dato vita a uno spazio improntato alla relazione, all’azione e alla narrazione. Le collezioni di esemplari naturalistici sono state ricollocate, nel contesto di provenienza, in un processo di attribuzione di senso del museo rispetto al territorio e soprattutto è stata fatta una scelta forte in termini espositivi che ha privilegiato sull’impostazione tassonomica delle originali collocazioni la creazione di percorsi tematici volti a rendere la complessità dell’ecosistema di riferimento.

Questa “rivoluzione” allestitiva ha reso necessaria una riduzione dei pezzi esposti e la conseguente adozione di criteri espositivi basati sul sistema della rotazione delle collezioni da un lato, così come prescritto dalle linee guida ministeriali (MiBAC, 2001, pp. 41-2) dove si affer-

ma che “Nell’ambito dell’attività espositiva, va prevista anche la rotazione degli oggetti in deposito, al fine di estendere l’accessibilità delle collezioni” e dall’altro sulla creazione di un deposito visitabile, realizzato nel rispetto dell’originaria impostazione museale. Questa iniziativa è in grado di offrire una visione completa del patrimonio e delle attività museali precedenti all’esposizione delle collezioni, per rendere accessibile a tutti la gestione e l’organizzazione del museo, allontanandolo dall’idea di staticità che certamente non gli appartiene. È un’occasione per approfondire la conoscenza del museo sia in termini storici, la sua evoluzione, che funzionali, vale a dire le diverse possibilità di fruizione di un’istituzione che si rivolge al pubblico che non conosce specificatamente la materia e allo stesso modo agli studiosi che vogliono approfondire aspetti particolari. La possibilità di fare entrare il pubblico dei non addetti ai lavori nel “cuore pulsante” del museo, vale a dire il deposito, è una parte della volontà di costruire una relazione di appartenenza e di comunità, in modo tanto curioso e divertente quanto educativo.

Pertanto il “deposito visitabile” sito al terzo piano dell’edificio e di totale accessibilità da parte di ogni categoria di utenti, grazie alla presenza di un ascensore e

di servizi igienici, è anche luogo di attività di promozione e valorizzazione specifiche oltre che di studio e ricerca. La contiguità a uno spazio riservato a incontri e presentazioni, costituisce una modalità che consente un’interessante interazione tra patrimonio e costruzione di relazioni, infatti il numeroso pubblico che partecipa alle iniziative del museo ha modo di conoscere non solo la narrazione scelta nel percorso museale, ma anche le radici e il fondamento stesso di quanto allestito, passando così da una visione per necessità di prospettiva a un’inclusione partecipativa al museo nel suo complesso.

In particolare tale sezione museale offre uno spunto di approfondimento e una panoramica molto completa dei principali gruppi di uccelli della zona. Il criterio adottato per la disposizione è tassonomico, ovvero nelle vetrine gli uccelli sono principalmente raggruppati in base alle “famiglie” di ap-

partenenza, dando così modo al visitatore di apprezzare non solo la ricchezza di specie presente nei vari gruppi esposti, ma anche le differenze intraspecifiche che si possono individuare tra individui della stessa specie. Con

un criterio diverso è allestita una piccola sezione del deposito in cui trovano posto le anomalie cromatiche riscontrate in esemplari di uccelli molto diversi tra loro, ma che si distinguono dai loro simili per albinismo, melanismo o isabellismo, ovvero anomalie nella colorazione del piumaggio. Nel deposito visitabile trova la sua collocazione anche una sezione interamente dedicata agli invertebrati e che accoglie molte cassette entomologiche dedicate alle farfalle diurne e notturne e ai coleotteri Cerambycidae delle nostre pinete. È presente anche uno spazio dedicato ad artropodi esotici, tra cui ragni e scorpioni, un’ampia sezione malacologia di conchiglie del mare Adriatico e terrestri della Romagna e qualche esemplare di rettili, sia autoctoni sia esotici.

Francesca Masi
*Responsabile Museo
NatuRa di Sant’Alberto*



Particolare di una teca del deposito di NatuRa

La riserva del MIC

I depositi del museo faentino ospitano l'80% delle collezioni e rappresentano il prolungamento degli spazi espositivi

"I depositi sono la riserva del museo e devono essere organizzati privilegiando le esigenze di conservazione e uso razionale degli spazi"; così recita l'Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei - D.Lgs. n. 112/98 art. 150 c. 6. I depositi del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza occupano, dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso, il piano interrato dei nuovi corpi di fabbrica del museo, presso la sezione catalogo e restauro, dedicata alla memoria di Giuseppe

Liverani. Accessibili grazie a scale e montacarichi, utili per la movimentazione delle opere, lo spazio destinato ai depositi è di circa mq 1500. Pensati e progettati come il prolungamento degli spazi espositivi, i depositi, pur nel sottosuolo, sono illuminati naturalmente da ampi caveii vetrati che consentono in parte di svolgere le attività lavorative anche senza l'ausilio di luce artificiale e che li collegano visivamente con le sale superiori. I depositi del MIC garantiscono parametri ambientali consoni alla conservazione del materiale qui immagazzinato.

Essi conservano l'80% delle circa 45.000 opere del museo, poste prevalentemente entro armadiature metalliche con ante vetrate per l'ispezione dall'esterno del loro contenuto. Gli spazi dei depositi sono organizzati in due grandi ambienti destinati alle ceramiche italiane (273 armadi) e a quelle estere. In quest'ultimo caso le

deposito prevedono oltre agli armadi anche scaffali e pedane (129 unità complessive), dove sono collocate opere contemporanee, perlopiù giunte al museo durante le varie edizioni del *Premio Faenza*. Si tratta di opere che per le loro notevoli dimensioni sono di difficile collocazione e movimentazione; in alcuni casi, per motivi di spazio, vengono conservate smontate.

L'organizzazione delle ceramiche nei depositi riflette quella delle sale espositive: anche qui il materiale ceramico viene ordinato in base al luogo di produzione e alla cronologia, seguendo anche criteri tecnologici, stilistici nonché dimensionali. Ogni oggetto inventariato ha infatti una sua precisa collocazione, sia in sala che nel deposito, riportata nel catalogo informatizzato del museo (scheda OA); questo consente la redazione di un topografico cartaceo per altro indispensabile alla reperibilità del singolo oggetto: ogni armadiatura, scaffale o pedana è infatti numerata.

Gli spazi adibiti a deposito si completano di altri due ambienti, sempre interni al museo, destinati alla conservazione delle piastrelle industriali (34 scaffali) e dei frammenti ceramici contenuti in un migliaio di casse poste in 48 scaffalature. Si tratta di frammenti provenienti da scavi, ma anche del ponderoso nucleo di materiali recuperati tra le macerie dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, che il 13 maggio 1944 comportarono la quasi totale distruzione del museo. Dagli anni

Novanta del secolo scorso i fondi prebellici sono stati oggetto di successive cernite da parte del personale della sezione Liverani, con la ricomposizione di numerose ceramiche che si credevano irrimediabilmente perdute (e che saranno esposte ad ottobre in occasione della III Giornata Unesco).

Solo dal 2010 tutto il materiale appartenente alle collezioni rientra totalmente al MIC: dal 1940 infatti questo era stato più volte spostato, per esigenze di sicurezza e di spazio, in luoghi che non sempre si sono poi rivelati idonei alla conservazione della ceramica. Il rientro del materiale è stato sempre caratterizzato da lunghe operazioni di conservazione e di catalogazione, che in più di una occasione hanno permesso di restituire alle collezioni opere e contesti di grande importanza per la storia della ceramica e del museo.

Dal 1998 un restauratore è addetto alla gestione dei depositi ed alla assistenza degli studiosi su disposizione della Direzione. L'attività quotidianamente svolta da tale operatore prevede, accanto alle pratiche manutentive del materiale ceramico, le periodiche verifiche inventariali conseguenti alle normali e straordinarie attività espositive del museo.

Antonietta Epifani

*Addetta ai depositi
Museo Internazionale
delle Ceramiche in Faenza*



MIC, deposito. Attività di cernita e recupero di ceramiche dai fondi prebellici del museo

Il deposito on-line della Pinacoteca di Faenza

La digitalizzazione del patrimonio favorisce la fruizione e una visione unitaria della realtà museale

Con una efficace descrizione, Antonio Paolucci afferma che "i depositi stanno al museo visibile così come i nostri organi interni stanno ai nostri occhi e alla nostra pelle. Devono semplicemente essere ben tenuti e resi visitabili a chi ha ragione e titoli per vederli, non al pubblico generico al quale i depositi, giustamente, non interessano affatto" ("Qui Touring", febbraio 2013).

Da questo punto di vista i depositi della Pinacoteca faentina stanno molto bene: organicamente inseriti nel patrimonio e nella storia del museo più antico della città, spesso sono visitati da studiosi e nel loro insieme sono un luogo di gran fascino.

A consegnare questo risultato sono due diversi aspetti della storia della Pinacoteca: la sua origine e l'attività di volontariato svolta da grandi intellettuali come il conte Zauli Naldi e l'architetto Golfieri. Fin dalle sue origini, il lontano 1797, la Pinacoteca ha acquisito una sua importante peculiarità. Erano gli ultimi mesi del governo pontificio nelle Romagne, con l'ormai annunciato arrivo dei francesi e delle loro novità riformatrici dello stato, quando i rappresentanti della comunità faentina decisero l'acquisto della collezione di opere d'arte di Giuseppe Zauli. Con questa collezione, accompagnata nello stesso anno dall'acquisizione di dipinti provenienti dai conventi e dalle chiese

soppressi in forza delle leggi napoleoniche, ebbe inizio la grande raccolta di opere oggi arrivata a varie migliaia di quadri, sculture, stampe, disegni e altri oggetti dell'artigianato artistico.

L'altra combinazione che rende fortunata la situazione faentina è dovuta all'attività svolta nel corso del Novecento prima da Luigi Zauli Naldi e poi, in modo più intenso, da Ennio Golfieri. Se nei depositi della Pinacoteca oggi è possibile vedere circa 1.500 quadri ben appesi nei muri, utili a dare un contesto storico al patrimonio della città, e migliaia di stampe e disegni ben sistemate in sette appositi armadi lo si deve in gran parte alla loro attività, aggiungendo quanto svolto negli ultimi due decenni del Novecento, dal direttore Sauro Casadei.

Tale situazione dei depositi va comunque mantenuta con una gestione che, nell'attività quotidiana, prevede lo svolgimento di quanto effettuato per le opere esposte. Si tratta cioè di quelle attività di catalogazione e di conservazione programmata che tengano conto sia dell'analisi dei rischi a partire dalle possibilità di furto e dalle condizioni ambientali per la sicurezza che della vigilanza e delle necessità di restauro. Un'attività che rende evidente come la realtà museale non sia fatta solo dalla parte espositiva ma che vive per una parte altrettanto significativa, se non quantitativa-

mente più importante, anche per quanto riguarda la situazione dei depositi.

Ad aiutare questa visione unitaria delle realtà museale concorre sicuramente l'attuale processo di digitalizzazione del patrimonio artistico. La facilità con cui oggi si può procedere ad esempio alla documentazione fotografica relativamente sia alla produzione, ovvero allo scatto che non richiede

museale è una realtà sempre più allargata. Anche la facilità di scambio della documentazione fotografica, tramite la posta elettronica o con sistemi ftp, consente una crescita di confronti e studi difficilmente ipotizzabile anche solo due decenni fa.

I cambiamenti in atto grazie all'uso dei sistemi digitali impongono un'attenta riflessione su questioni antiche che oggi possono portare



Una sala del deposito della Pinacoteca di Faenza

più grandi competenze o attrezzature, sia alla diffusione che grazie alle reti informatiche è senza costi diretti, ha sicuramente cambiato il rapporto tra beni conservati nei depositi e beni esposti nelle sale pubbliche del museo. Oggi anche in Pinacoteca lo studio delle opere non è più fatto solo da pochi studiosi ma è una pratica che si è sempre più allargata e trova un riscontro sempre crescente. Grazie alla possibilità di trovare nella rete internet dati di opere conservate nei depositi, ad esempio grazie al Catalogo del Patrimonio Culturale messo a disposizione dall'IBC, la conoscenza del patrimonio

a situazioni paradossali ma che potrebbero invece favorire nuove soluzioni organizzative. È il caso, ad esempio, dell'opportunità di unificare le basi dati tra sistemi culturali e la possibilità di ricercare possibili nuove soluzioni organizzative. Nuovi assetti rivolti anche a migliorare la gestione dei depositi, consentendone una riduzione dei costi, e un'evoluzione come ambito gestionale sia per i costi, che possono diminuire, sia per la valorizzazione, che può crescere in modo esponenziale.

Claudio Casadio
*Direttore Pinacoteca
Comunale di Faenza*

Il Museo mai visto

Le molteplici donazioni al Museo del Senio di Alfonsine escono dal deposito per mostrarsi periodicamente al pubblico

Le suggestioni di un piccolo museo passano attraverso la quantità di racconti, oggetti, messaggi che può offrire al visitatore ma anche dalla capacità di stupire con richiami nuovi.

Spesso però gli spazi non consentono di mostrare per intero le collezioni, le nuove acquisizioni e le preziosissime donazioni.

Per un Museo come quello della Battaglia del Senio, infatti, le donazioni sono, oltre che linfa vitale, il segno del riconoscimento come luogo di conservazione della memoria che ne fanno le persone, la realtà circostante. Per coloro che possiedono oggetti, di valore economico anche modesto ma di valore affettivo ed evocativo inestimabile, l'idea della separazione per consegnarli al museo equivale al "riconoscere" il museo e, nel contempo, a mostrare il desiderio di condividere il ricordo. L'atto del separarsene è reso possibile dall'idea di "consegnare" il ricordo a tutta la comunità, di renderlo più vivo ed intenso proprio in quanto condiviso.

Fare una donazione al museo significa, dunque, riconoscere la vocazione alla conservazione ed alla valorizzazione, ed è quindi un atto di fiducia. Questo atto di fiducia del donatore richiede però al museo una seria accettazione di responsabilità che passa anche attraverso la

visibilità e fruibilità dell'oggetto, del reperto o del suo messaggio. Non è possibile dare immediata visibilità a tutte le nuove acquisizioni, a tutti i nuovi oggetti, come

dedicato a questa ricchezza troppo spesso nascosta.

Da questa esigenza sono nati una mostra temporanea, allestita nella Galleria del Museo durante il periodo di maggiore frequentazione dello stesso, la primavera, ed un catalogo da offrire in parallelo e ad integrazione del catalogo del Museo.

La mostra temporanea "Il Museo mai visto" ha consen-

e della esperta di fotografia Serena Sandri; il connubio di queste competenze ha consentito di portare rigore scientifico e passione, tecnica e suggestione in entrambe le esperienze.

A seguito della mostra, inaugurata il 10 aprile 2007, in concomitanza con il nuovo allestimento permanente del Museo, abbiamo ricevuto ulteriori ed importanti donazioni.

Dalla stagione della rotazione e dell'esposizione nasce sempre più forte il sogno di un maggiore spazio per il racconto, di una ulteriore sala espositiva permanente. Nel frattempo, l'estensione dello spazio attraverso mostra e catalogo ci ha consentito di rispettare il patto fatto con i donatori. Vogliamo continuare ad essere il luogo di conservazione e valorizzazione di una memoria importante, che deve essere sempre meno intima e sempre più condivisa.

Anche attraverso un fregio, una mostrina, una gavetta militare, un cancello si raccontano una vita, una speranza, il desiderio di uscire dalla guerra e tornare a vivere. Ed in questo particolare momento può servire a ricordare a tutti che anche dalle crisi più cupe si può uscire.

Antonietta Di Carluccio
*Direttrice
Museo della Battaglia
del Senio di Alfonsine*



il donatore vorrebbe. La richiesta di visibilità è forte. Come soddisfarla?

La rotazione degli oggetti delle collezioni dal deposito alle sale espositive è una prima risposta a questa esigenza. La possibilità di visita ai depositi, almeno per i ricercatori, è un'altra possibile risposta. Ci siamo resi conto però che occorre qualcosa di più evidente, un mostrare più ampio, una "vetrina" grande, disponibile, fruibile ed, appunto, utile al conservare ed al raccontare in modo condiviso. Occorre un momento interamente

tito di esporre una quantità di oggetti, parte di collezioni, tutti provenienti da donazioni, che altrimenti non avrebbero potuto trovare spazio nelle sale permanenti. Ed attraverso il catalogo, creato a corredo della mostra, è stato possibile rendere sempre viva la possibilità di sbirciare oltre le teche e le vetrine, fin dentro il deposito, pulsante di vita e suggestioni esso pure.

Per la realizzazione della mostra e del catalogo sono stati preziosi la passione e la competenza del conservatore del museo Marco Serena

RE-ORG: una metodologia innovativa

Un nuovo strumento per riorganizzare e salvaguardare i depositi museali

Negli ultimi venti anni, la condizione dei depositi museali è peggiorata. Nel 2011, un sondaggio internazionale condotto dall'ICCROM (*Centro Internazionale di Studi per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali*) e dall'UNESCO ha dimostrato che il 60% dei depositi museali e dei relativi sistemi di documentazione versa in gravi condizioni, impedendo l'utilizzo adeguato delle collezioni per le attività museali. Tre mesi di diffusione del sondaggio fornirono 1.490 risposte pervenute da istituzioni museali distribuite in 136 Paesi rivelando un quadro preoccupante che ha cause e problematiche analoghe in tutti e cinque i continenti: *manca di spazio, locali inadeguati e stracolmi, necessità di pianificazione a lungo termine, mancanza di personale addestrato e conseguente assenza di responsabilità nella gestione*. Infatti, mentre molti musei continuano ad acquisire opere in maniera esponenziale per incrementare le proprie collezioni, non esistono adeguate disposizioni per gestire queste attività in continua crescita. L'esigenza di strumenti e soluzioni efficaci per la gestione di situazioni già esistenti e deteriorate nel tempo è più che mai immediata e urgente.

In Italia la partecipazione al sondaggio è risultata piuttosto ampia con 65 musei aderenti. Questo numero risulta il più alto dopo gli Stati Uniti d'America e il Canada e im-

plica un forte interesse per questa problematica. I risultati dell'Italia mostrano una situazione potenzialmente a rischio, classificando il 52% dei depositi in una condizione "grave" e "drastica", ovvero con locali completamente pieni o con circolazione difficile all'interno dell'area. Generalmente, la situazione non risulta molto distante da quella mondiale ma richiede comunque una maggiore diffusione del problema e una forte presa di coscienza a livello delle Istituzioni competenti.

Per far fronte a questi problemi, l'UNESCO e l'ICCROM hanno sviluppato in tre anni una metodologia per la salvaguardia e la riorganizzazione di depositi museali di piccole istituzioni (<10.000 oggetti), con risorse e personale specializzato limitato. Questo strumento innovativo denominato RE-ORG è disponibile online gratuitamente (www.re-org.info), con un'ampia documentazione attualmente in tre lingue (inglese, francese, spagnolo). Il sito web contiene numerosi strumenti di auto-apprendimento, materiale didattico, bibliografia, glossario, un gruppo di discussione e casi di studio per sostenere il personale museale o per chiunque voglia intraprendere la riorganizzazione dei depositi in maniera autonoma o per finalità didattiche. Dal suo lancio due anni fa, il sito RE-ORG ha ricevuto più di 16.500 visitatori, e più di 600

utenti si sono registrati per riorganizzare i depositi e seguirne i progressi.

La metodologia è composta da quattro fasi guidate e si concentra su quattro sezioni e aree di responsabilità: *management, edificio e spazi, collezione, mobilio e attrezzature*. Ogni area di responsabilità viene illustrata descrivendone l'importanza, gli obiettivi e l'impatto finale, i materiali richiesti, consigli e suggerimenti vari. Prima di procedere alla riorganizzazione è possibile effettuare un'autoanalisi di valutazione per identificare la condizione attuale della propria istituzione. Pertanto, lo sviluppo di RE-ORG costituisce uno strumento importante e unico nel suo genere per assistere concretamente i musei di piccole e medie dimensioni nella gestione delle proprie collezioni, *non di singoli oggetti*, rispetto alla propria situazione istituzionale.

Nel 2011, durante la 27ª Assemblea Generale dell'ICCROM i Paesi membri, tra cui l'Italia dal 1960, hanno votato una risoluzione proponendo un Progetto internazionale di riorganizzazio-

ne dei depositi di piccoli e medi musei attraverso l'utilizzo di RE-ORG.

Attualmente, l'ICCROM sta lanciando un *Progetto Pilota RE-ORG* per il 2014-2015 ed è alla ricerca di una Istituzione Partner in uno dei suoi 132 Stati membri per sviluppare una strategia nazionale sulla riorganizzazione dei depositi museali. Gli obiettivi del progetto prevedono di formare una squadra di specialisti, provenienti da 5 o 6 musei selezionati, capaci di migliorare le condizioni dei depositi e di formare altri professionisti nell'applicazione della metodologia RE-ORG, e anche di contribuire allo svolgimento di un programma di sensibilizzazione incrementando la consapevolezza della metodologia RE-ORG per migliorare la gestione delle collezioni museali a livello nazionale (stampa, decisori, professionisti, pubblico generico ecc.). In un mese e mezzo sei Paesi hanno già mostrato interesse al progetto.

Stefano De Caro

Direttore Generale ICCROM

Carla Pianese

Stagista ICCROM



Deposito dopo la riorganizzazione con RE-ORG (© ICCROM)

Musei biblioteche e archivi per Ravenna 2019

La candidatura di Ravenna a capitale europea della cultura rappresenta un'occasione per il territorio romagnolo

I criteri generali di selezione per gli anni 2007-2019 delle città capitali europee della cultura sono sostanzialmente due: la dimensione europea del programma di iniziative e la sua focalizzazione sulla città, il territorio circostante e i cittadini, nonché l'inserimento 'durevole' delle iniziative nel programma di sviluppo culturale e sociale della città. Una città attrattiva e partecipativa, dunque, ma anche capace di concepire una programmazione culturale non occasionale.

Tali criteri consentono d'acchito due considerazioni. La prima è che nel caso ravennate il 'territorio circostante' della città candidata coincide con quello romagnolo. Si tratta di una configurazione estesa, ma fondata su un dato socio-culturale percepibile: la Romagna può essere interpretata come pluralità di città o come 'città diffusa'. Tale, almeno, può essere la percezione della dimensione urbana del cittadino romagnolo nell'epoca delle reti e tale, ad esempio, è la percezione dello spazio da parte dell'utente della rete bibliotecaria. La seconda considerazione è che questa dimensione urbana dilatata, unita alla dimensione cittadina *tout court*, può essere utilmente intersecata con le prospettive della 'città creativa' e del 'distretto culturale'. È proprio in questa intersezione che possiamo cogliere appieno il

contributo degli istituti culturali romagnoli al progetto di candidatura.

Sull'idea e sulla prassi di città creativa si scrive ormai da anni, in particolare da quando Richard Florida ha avanzato la discussa tesi (*The rise of the creative class*, New York, Basic Books, 2002) che la competizione urbana non si fonda più sui bassi costi delle infrastrutture o della mano d'opera quanto piuttosto sulla capacità di attrarre lavoratori creativi: quella classe creativa capace di produrre investimenti e crescita economica. A differenza della categoria putmaniana di capitale sociale, la creatività floridiana collega i profili propulsivi della crescita alla attrattività e apertura delle città più che ai legami comunitari. In altre parole città tolleranti, aperte alle novità, inclusive, dotate di infrastrutture per la cultura, per la vita sociale e l'interazione quotidiana sono in grado di attrarre talenti e di generare la crescita dei territori. Le cinque tracce del progetto di candidatura da questo punto di vista connotano un habitat creativo interessante.

Le condizioni fondamentali per la crescita di una città sono individuate da Florida nelle "3 T" (Talent, Tecnologia e Tolleranza). Sulla base di questi fattori sono costruiti degli specifici indici di creatività: numero di esponenti della classe creativa, loro in-

cidenza sul totale della forza lavoro e percentuale di abitanti con titolo di studio superiore (Talent); presenza e incidenza di industrie del settore ICT, disponibilità di banda larga ecc. (Tecnologia); incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti e loro integrazione, tolleranza nei confronti dei diversi stili di vita (Tolleranza). Nel 2005 Florida e Irene Tinagli definirono l'indice di creatività italiano (R. Florida, I. Tinagli, *L'Italia nell'era creativa*, Milano, Creativity Group Europe, 2005). Ne risultò un'ottima posizione per le tre province romagnole: Rimini al nono posto, Ravenna al quindicesimo e Forlì-Cesena al ventiquattresimo. Le città romagnole condividono quindi anche un habitat creativo che avvalorava ulteriormente la condivisione del progetto di candidatura. Vale la pena precisare che biblioteche, archivi e musei e le loro configurazioni di rete o sistemiche sono uno degli elementi che favoriscono un ambiente creativo.

Le teorie di Florida hanno suscitato molte discussioni: basti solo pensare alle critiche al rapporto causale fra creatività e crescita economica avanzate da Jamie Peck o a Allen J. Scott. In questa sede, tuttavia, ci interessa evidenziare come le città della Romagna siano interconnesse anche da un ambiente creativo oltre che da ragioni storiche, sociali, culturali o più prosaicamente da servizi di area vasta. Potremmo utilizzare anche il concetto di 'mosaicizzazione' proposto alternativamente da Scott (*Creative cities: conceptual*

issues and policy questions, "Journal of Urban Affairs", 28 (2006), n. 1, p. 1-17), ma ai fini del nostro ragionamento sarebbe un'ulteriore conferma. Anzi, interpretare la realtà urbana romagnola in termini di mosaicizzazione, ossia di aree metropolitane connesse in rete (competitive o complementari) significa comunque individuare un più sofisticato tessuto connettivo consentaneo con molte delle cinque tracce del progetto di candidatura.

Su questa base si possono immaginare processi di sviluppo *culture-driven*, ma non è peregrino immaginare anche un distretto culturale romagnolo, dove i processi culturali siano strumenti di produzione di valore in quanto integrati/integrabili con altri settori del territorio o dei sistemi locali. Dobbiamo essere consapevoli – e gli studi di Pier Luigi Sacco lo dimostrano – che il ruolo della cultura diventerà sempre più di tipo sinergico-abilitante, ossia fornirà ad altri comparti del sistema produttivo contenuti, strumenti e creatività. Soprattutto, fornirà valore aggiunto in termini di valore simbolico e identitario. Da questo punto di vista il progetto di candidatura dovrebbe porsi l'obiettivo di consolidare un distretto culturale e in questo ambito archivi, biblioteche e musei non possono non essere asset essenziali.

Claudio Leombroni
Responsabile
Sistemi informativi
e Reti della conoscenza
Provincia di Ravenna

Un festival per l'arte dell'incisione

Debutta quest'anno a Bagnacavallo il 1° Festival Nazionale dell'Incisione Contemporanea

L'incisione è una forma di espressione artistica che solo in pochi possono dire di conoscere da vicino, anzi, si potrebbe quasi considerare un linguaggio di nicchia, eppure ciò non toglie nulla al fascino di questa forma d'arte così carica di tradizione e di storia, che ha visto tra i suoi più grandi esponenti maestri del calibro di Dürer, Rembrandt, Goya, o più recentemente Giorgio Morandi, solo per citarne alcuni. Tuttavia sarebbe un errore pensare agli incisori oggi come a una cerchia di artisti iperspecialistici e rinchiusi nel solco di una tradizione tecnica che li rende refrattari al cambiamento. Tutt'altro! Fare incisione oggi significa anche essere sperimentatori versatili, aperti alle contaminazioni, alle istanze e alle sfaccettate sensibilità del contemporaneo.

Per questo, per cercare di avvicinare il grande pubblico alla conoscenza del modo di intendere oggi l'incisione in Italia, quest'anno il Gabinetto delle Stampe del Museo Civico di Bagnacavallo propone un appuntamento che rappresenta una delle principali novità nel panorama delle manifestazioni che si occupano dell'arte incisoria. Nasce infatti il 1° Festival Nazionale dell'Incisione Contemporanea, *Bagnacavallo#2013*, un articolato programma di eventi artistici che avrà il suo momento culminante nella fine settimana del 18-20 ot-

tobre prossimo e che vedrà convergere su Bagnacavallo un variegato pubblico di artisti, galleristi e appassionati di questo particolare genere di espressione artistica.

Si tratta di un progetto che in qualche modo eredita le esperienze maturate dall'istituzione bagnacavallese in questo settore nel corso degli ultimi anni, dal Reper-



torio degli Incisori Italiani al Forum nazionale dell'arte incisa, rilanciandole – per così dire – in un evento-contenitore che ha l'ambizione di diventare un appuntamento di rilevanza nazionale, in grado di offrire, da un lato, occasioni di confronto e approfondimento agli addetti ai lavori, dall'altro tante opportunità per il pubblico di avvicinare e conoscere l'antica arte dell'incisione, i suoi principali protagonisti di oggi, le sue tecniche e le sue curiosità.

Si apre il lungo autunno dell'incisione a Bagnacavallo con una sorta di anteprima Festival, ovvero la mostra "Anatomie dell'effimero. Set-

te visioni di transitorietà": un coinvolgente percorso espositivo allestito a partire dal 15 settembre nei magnifici ambienti dell'ex convento di San Francesco, il cui filo conduttore sarà l'incisione. Una riflessione, quasi un gioco, che nasconde in sé un ossimoro: come incidere, fissandolo, l'effimero. La mostra, curata da chi scrive, vedrà artisti giovani e affermati confrontarsi sulla tematica della provvisorietà e della trasformazione, dando a questi concetti così impal-

pabili forma e corpo attraverso un percorso di circa un centinaio di opere.

La mostra-mercato "Carte in Fiera", altro appuntamento del Festival, animerà invece la tradizionale Festa di San Michele nel fine settimana 28-29 settembre. Ospitata anch'essa nel complesso conventuale di San Francesco, la manifestazione sarà un'occasione preziosa per prendere contatto con gli incisori presenti in più di venti stand. Sarà così possibile soddisfare le proprie passioni collezionistiche o, più semplicemente, osservare, sfogliare e discutere con gli autori dei loro lavori.

Il programma diventa fitto

e variegato nel fine settimana del 18-20 ottobre. È questo il momento clou del Festival, tre giorni in cui si concentreranno inaugurazioni di mostre, seminari, workshop, occasioni di intrattenimento e altro. Si va da un'intera giornata di studi dedicata alle prospettive e alle nuove tecniche dell'incisione contemporanea (Teatro Comunale Goldoni, 19 ottobre), all'inaugurazione della mostra "L'incisione in Italia oggi. Linguaggi, poetiche, tendenze" (Museo delle Cappuccine), o a una mostra di ex-libris ed ex-musis, allestita tra il Teatro Goldoni e la Biblioteca Comunale Taroni, e che sarà un omaggio a Giuseppe Verdi per la ricorrenza dei 200 anni dalla sua nascita. Non mancheranno presentazioni di libri, tra i quali spicca un fresco di stampa "Repertorio degli Incisori Italiani", curato dal Gabinetto Stampe bagnacavallese, workshop di approfondimento delle tecniche della xilografia e del bulino, e tanti incontri didattici rivolti soprattutto a bambini e ragazzi.

Il Festival Bagnacavallo#2013 gode del patrocinio di MiBAC, Istituto Nazionale per la Grafica, Regione Emilia-Romagna, Provincia di Ravenna e Unione dei Comuni della Bassa Romagna.

Per saperne di più e avere informazioni dettagliate sul programma: www.festivalincisione.it

Diego Galizzi
Conservatore Museo Civico
delle Cappuccine
di Bagnacavallo

Arte contemporanea e ceramica

Il dialogo sperimentale secondo il Museo Carlo Zauli di Faenza

Coloro che vengono al Museo Carlo Zauli restano affascinati dall'atmosfera del luogo. Di certo perché porta i segni della storia importante di uno scultore che vi ha realizzato tutti i suoi lavori fin dal 1949, ma anche perché in questi luoghi, anche dopo la sua scomparsa, si continua a respirare una vivacità laboriosa e creativa.

Ci piace definire il nostro come un luogo di sperimentazione, per gli eventi proposti, le attività didattiche, la fitta programmazione volta al sostegno del territorio, l'itinerario senza frontiere dedicato a Carlo Zauli, ma soprattutto per l'uso della ceramica. MCZ affronta infatti le attualità dell'arte attraverso un mezzo espressivo antichissimo, eredità lasciataci dallo scultore scomparso, reinterpretato ogni volta in modo inedito dagli artisti

che, seguiti da maestri ceramisti, si trovano a sfidare le regole della materia.

Marco Tagliafierro, curatore milanese con cui collaboriamo da due anni, parla ora di noi su Art*Text*Pics, uno dei blog più seguiti in Italia per l'arte contemporanea, citando Aida Bertozzi, la nostra ceramista, e altri artigiani che come lei: "... sono abituati al confronto con gli artisti e sono soliti considerare il loro ruolo non come quello di un mero operatore, anzi, cercano, piuttosto, lo scambio, il confronto sincero, che diventa la doppia mandata; la visione, spesso, distante dalla tecnica, propria dell'artista contemporaneo, stimola l'artigiano a trovare nuove tecniche o metodologie...". Si parla di noi per una mostra appena inaugurata a Milano, dedicata al lavoro di Luca Monterastelli che si è

cimentato direttamente con la ceramica, da lui poi unita ad altri materiali, con risultati sorprendenti.

Negli anni non ci siamo mai sottratti allo spirito di ricerca e sperimentazione degli artisti, rispettando il loro approccio ingenuo alla materia, che ci ha posto davanti a sfide che normalmente il ceramista non ha in mente di affrontare. Abbiamo ignorato regole, fragilità, dimensioni, geometrie, strutture complesse, inventando soluzioni, affrontando delusioni e ripartendo da zero.

È forse anche per questo spirito che istituzioni prestigiose italiane come Via Farini a Milano e Fondazione Bevilacqua La Masa a Venezia collaborano con noi, inviandoci artisti appositamente selezionati per la sfida ceramica. Ed è forse anche per questo che artisti importanti raccolgono il nostro invito in residenza nonostante i bassi budget e la location decentrata: sono

e senza certezza negli esiti, ma che danno enormi soddisfazioni, visibili nelle nostre sale e dal 2014 esposti in altri luoghi italiani, tangibile testimonianza in continuo divenire.

Attualmente, oltre a lavorare su una grande installazione di angurie in ceramica per Maura Biava, artista italiana trasferita in Olanda, la nostra ceramista sta sviluppando il progetto di Lorenzo Commisso, vincitore del bando indetto da MCZ per gli atelieristi di Bevilacqua La Masa. È possibile realizzare un 33 giri in ceramica e farlo suonare con una puntina da dischi? Nei nostri laboratori girano copie di Cheap Imitation di John Cage, e solo a ottobre, durante la Settimana del Contemporaneo, sapremo cosa Lorenzo e Aida saranno riusciti a realizzare.

Dal 2010 inoltre, per ampliare i nostri orizzonti tecnici e osare nuovi esperimenti, ospitiamo maestri internazionali per workshop e open studios. A luglio 2013 avremo Marc Leuthold, ceramista sorprendente i cui pezzi sono esposti anche al Metropolitan di New York.

Con i progetti itineranti sull'opera di Carlo Zauli e con quelli legati alle Residenze d'Artista siamo entrati a pieno titolo nel circuito principale dell'arte contemporanea, pur facendo orgogliosamente parte, attraverso il Sistema Museale Provinciale del patrimonio culturale del nostro territorio. Per tutti gli appuntamenti con MCZ: www.museozauli.it/agenda/

Cristina Casadei
Curatrice MCZ di Faenza



Lorenzo Commisso in Residenza al Museo Carlo Zauli

La "Storia dell'Astronomia" del giovane Leopardi

Il Planetario di Ravenna celebra i 200 anni del poema in prosa dedicato alla scienza del cielo

Il Planetario non poteva far passare sotto silenzio una ricorrenza che mescola mirabilmente cielo e poesia. Quest'anno, infatti, ricorrono i duecento anni della *Storia dell'Astronomia* (1813) scritta in sei mesi da un giovanissimo Giacomo Leopardi che in quel periodo, va ricordato, non è che se ne stesse con le mani in mano a contemplare il cielo e la luna, ma era totalmente immerso nello "studio matto e disperato" del greco, del latino e dell'ebraico.

Il padre Monaldo ricorda che suo figlio Giacomo, all'epoca quindicenne, scriveva i suoi appunti astronomici seduto a "un tavolino presso la finestra, con le spalle rivolte a levante" componendo una lunga e articolata storia dell'astronomia che si arrestava al 1811, un anno caratterizzato dall'apparizione nel cielo di Recanati di una cometa assai luminosa. Il titolo completo di questa opera giovanile del poeta è infatti *Storia della Astronomia dalla sua origine sino all'anno 1811*. L'opera, però, restò per molto tempo nel cassetto perché non convinse mai sino in fondo il suo giovane autore tant'è che sarebbe stata pubblicata postuma solamente nel 1880.

La *Storia dell'Astronomia* colpisce innanzitutto per la dovizia di citazioni e di note, un lavoro favorito sicuramente dall'aver a disposizione la fornitissima biblioteca del padre (circa 16 mila volumi),

ma in questo paziente lavoro di raccolta e di elaborazione dei dati il giovane Leopardi ha messo sicuramente del suo, mostrando una straordinaria capacità di sintesi e soprattutto dimostrando di aver compreso l'importanza di certi passaggi.

Questo grande poema in



Giacomo Leopardi in un ritratto giovanile

prosa dedicato all'astronomia, una disciplina che Giacomo definisce all'inizio della sua trattazione "la più sublime, la più nobile tra le Fisiche scienze", è stato spesso criticato o quasi del tutto ignorato dalla critica perché considerato uno sterile esercizio di erudizione. Solo l'astronomo Pio Emanuelli prese in considerazione questa opera giovanile e definì Leopardi "storico dell'astronomia". Non mancano però le eccezioni e infatti il leopardista Rolando Damiani scrive che l'astronomia "delimitò lo spazio, tra la terra e il cielo, delle sue (di

Leopardi, n.d.r.) prime idee sulla natura e sulla scienza, sulle cose fisiche e metafisiche" e parlando dello stretto rapporto che Leopardi ebbe sempre col cielo Damiani scrive ancora che "prima di interrogare i cieli" il giovane Leopardi "li ha esaminati con una attenzione quasi filologica, poiché il cielo era il solo libro della natura che sfogliasse quotidianamente, nell'esistenza astratta e desertica cui si votava".

Di queste pagine leopardiane colpisce anche la straordinaria modernità e il metodo con cui Leopardi affronta certi temi quali la pluralità dei mondi, la vita extraterrestre e quell'immensità dell'universo che sarebbe diventata uno dei temi della sua poetica. Molto interessanti anche le riflessioni sull'astrologia, che Leopardi definisce "parto infelice dell'umana ambizione e follia".

Il giovane Leopardi, inoltre, dimostra di aver compreso l'importanza di certe "svolte" del pensiero astronomico e lo dimostrano le considerazioni che dedica a Newton,

il cui pensiero segna il definitivo passaggio dall'astronomia antica all'astronomia moderna, a Galilei e soprattutto al Seicento, il secolo delle grandi rivoluzioni scientifiche.

La *Storia dell'Astronomia* si ferma all'anno 1811 ma alcuni anni fa Margherita Hack ha voluto darle un seguito pubblicando *Storia dell'astronomia. Dalle origini al Duemila e oltre*, un segno di continuità e soprattutto un debito di riconoscenza verso il geniale studio di Leopardi. E il Planetario, che già nel 2005 dedicò a Leopardi uno studio, nel prossimo autunno darà spazio a questo evento per onorare la giovanile fatica del poeta che scrisse la storia dell'astronomia mosso dal "sì giusto rimprovero" di Plinio che "lamentossi un tempo della negligenza degli antichi nello scrivere la storia de' progressi dello spirito umano nella scienza degli astri".

La *Storia dell'Astronomia* di Leopardi è sicuramente un lavoro di erudizione scientifica ma resta pur sempre un'opera letteraria. Immergendoci nelle sue pagine tocchiamo con mano gli aspetti poetici dell'astronomia e dopo due secoli questo lavoro mostra ancora tutta la sua validità e continua a veicolare lo straordinario messaggio che la scienza non è una questione arida e fredda ma presenta anche un'anima poetica.

Franco Gàbici
già Direttore
del Planetario di Ravenna

I globi di Vincenzo Coronelli

La Biblioteca Manfrediana di Faenza conserva e espone piccoli tesori d'arte

Nelle biblioteche comunali della nostra regione, molte delle quali nate dopo le soppressioni napoleoniche, non si conservano soltanto preziosi incunaboli, cinquecentine o rari manoscritti di statuti o cronache cittadine, bensì altri tesori d'arte molto

sfera celeste e una terrestre realizzati nel 1702 ca. Ancora un mistero nasconde la data in cui questi due rari pezzi sono giunti a Faenza. Nel primo inventario manoscritto del materiale librario presente in Biblioteca, redatto nel 1816, che descrive i beni provenienti dai patrimoni delle congregazioni religiose soppresses, destinati alla formazione pubblica delle biblioteche, non vengono menzionati. Si presume dunque che non fossero presenti al momento dell'apertura nel 1818. Tracce di una loro provenienza non sono state rinvenute né nell'archivio comunale né nell'archivio della biblioteca stessa o in archivio di famiglie storiche. La prima volta in cui sono ricordati nei carteggi comunali è una lettera del 4 febbraio 1833, indirizzata da Giovanni Battista Curoli al gonfaloniere di Faenza Ginnasi in cui chiede che, a beneficio degli studiosi, i due globi vengano spostati dalla Pinacoteca alla Biblioteca Comunale per una maggiore visibilità. Di lì a pochi giorni dalla richiesta, si effettuò il trasloco proposto. I due importanti pezzi, esposti nell'Aula Magna della Biblioteca, rimasero visi-

bili al pubblico fino al tragico bombardamento del 1944 che distrusse tutto l'edificio con perdite notevoli di materiali. Dei due globi si salvò solo quello celeste, mentre, di quello terrestre, rimase solo la base ottagonale in legno di noce.

Nell'anno 2000 il prof. Nicolangelo Scianna restauratore e studioso delle opere realizzate da Coronelli, propose al Comune di Faenza di eseguire il restauro a titolo gratuito, essendo lui faentino di nascita. Il restauro, ultimato nel 2007, fornì preziose notizie sull'opera e sui lavori di Coronelli, grazie a una metodologia di indagine, la tomografia computerizzata con raggi X, più comunemente nota come TAC, impensabile fino a non molti anni fa. Nata per l'applicazione in campo medico, l'analisi tomografica si è ritagliata un ruolo di crescente importanza nel settore dei beni culturali: può venire in aiuto per conoscere la tecnica di costruzione o lo stato di conservazione di un manufatto, per impostare quindi un corretto restauro. L'indagine con raggi X sul globo faentino aveva il fine di mettere in evidenza l'esatta geometria della struttura interna e verificarne anche lo stato di conservazione, ma soprattutto di vedere com'era l'interno anche la struttura del suo gemello, distrutto dalla guerra. Dall'esito delle analisi nacque un progetto dal titolo "Rifare la terra", cioè ricostruire il mappamondo, seguendo l'antica tecnica del Coronelli, e per collocarlo in seguito sull'antico basamento fortunatamente custodito

per anni nei vecchi depositi. Il lavoro di ricostruzione è stato possibile grazie al concorso di diverse Associazioni culturali faentine, artisti faentini e non e privati cittadini che hanno offerto la loro disponibilità economica e professionale. La prima tappa è stata quella della costruzione, in una bottega artigiana faentina, della struttura lignea a forma di "palla", seguendo scrupolosamente i risultati ottenuti dalla TAC. Successivamente Nicolangelo Scianna, nel laboratorio di restauro, ha eseguito diverse complesse operazioni. La prima è stata quella di incollare una tela grezza sul supporto ligneo, sulla quale è stato poi applicato un leggero strato di gesso al fine di incollare i fogli a stampa. Infine si è provveduto alla operazione della coloritura ad acquerello, prendendo a modello esemplari originali conservati in altri musei o raccolte private. Il 12 dicembre 2012 il globo terrestre ricostruito è tornato sull'antico basamento restaurato e collocato a fianco della sfera celeste originale all'ingresso dell'Aula Magna della Biblioteca. Si è così restituita all'Istituto l'antica immagine che è conservata in una preziosa cartolina del primo Novecento dove si vede la grande sala con le volte a vela, le sue splendide scaffalature e in fondo, vicino alle due preziose sfere il bibliotecario d'allora don Antonio Verna.

Giorgio Cicognani
*Conservatore fondi antichi
Biblioteca Comunale
di Faenza*



V. Coronelli, Globo terrestre

spesso sconosciuti al pubblico. Piccoli musei che vivono all'ombra delle raccolte librarie come collezioni di monete, ritratti di personaggi, cimeli teatrali, collezioni di scatole di fiammiferi, manufatti vari sempre legati alla storia del territorio.

Uno dei casi più emblematici della Biblioteca faentina è quello della conservazione di due opere realizzate dal famoso cartografo Vincenzo Coronelli (1650-1718): una

Per Sant'Apollinare

Ravenna festeggia in luglio il suo patrono, martire e vescovo, con undici giorni di eventi anche nei musei

Per la prima volta quest'anno la comunità ravennate si accinge a festeggiare il proprio santo patrono con un calendario ricco di eventi che inizieranno domenica 14 luglio per terminare mercoledì 24. Undici giorni di spettacoli, concerti, visite guidate, laboratori per bambini e ragazzi, in città, nei lidi e nel forese, per celebrare Sant'Apollinare, primo vescovo di Ravenna a cui sono dedicate due basiliche Unesco: Sant'Apollinare in Classe e Sant'Apollinare Nuovo che nei rispettivi catini absidali contengono raffigurazioni musive del santo.

I festeggiamenti saranno l'occasione per condividere anche con Aquisgrana e

Dusseldorf l'identità più autentica del santo, città che conserva le reliquie di Sant'Apollinare nella

chiesa di San Lamberto.

Tra le poche fonti scritte di cui disponiamo, la "Passio Sancti Apollinaris" collega Apollinare all'apostolo Pietro che, dopo averlo battezzato ad Antiochia, lo avrebbe mandato a evangelizzare Ravenna, città nella quale esercitò il suo apostolato per vari anni. Costretto ad allontanarsi a causa delle persecuzioni, vi fece successivamente ritorno rimanendovi fino a quando, su decreto di Vespasiano, venne processato e martirizzato. Sul luogo ove erano custodite le sue spoglie, fuori dalle mura della città di Classe, venne costruita la basilica a lui dedicata.

Le numerose iniziative messe in programma prevedono anche visite guidate al Museo Nazionale, al Museo Arcivescovile, al Duomo e al Museo d'Arte della Città di Ravenna, alla scoperta delle raffigurazioni del santo e degli attributi che lo contraddistinguono nella sua dignità vescovile: il pallio e la dalmatica, la mitria e il pastorale.

Numerosi infatti sono i quadri conservati nella Pinacoteca comunale del MAR – dipinti da Luca e Francesco Longhi, Matteo Ingoli e Arcangelo Resani – ai quali si aggiunge una scultura particolarmente significativa per il patrimonio della città: un busto in marmo di Sant'Apollinare, commissionato da monsignor Antonio Codronchi arcivescovo di Ravenna e

scolpito nel 1822 dal grande artista danese Bertel Thorvaldsen che ci conferma la dimensione europea della vastissima diffusione del culto del santo fin dall'alto Medioevo.

Raffigurato anche sulle colonne veneziane di Piazza del Popolo, assieme a San Vitale – erette nel 1483 con basamento e gradoni scolpiti da Pietro Lombardo – Apollinare è ben presente anche nelle chiese della Diocesi di Ravenna ove sono conservate opere dipinte da Filippo Pasquali e Giuseppe Colignon (in Cattedrale), Giovanni Barbiani (nella chiesa delle Clarisse Cappuccine), Andrea Barbiani (nel Palazzo Arcivescovile e nelle chiese di Santa Maria Maddalena e Sant'Eufemia), Baldassarre Carrari (in Arcivescovado) e Domenico Capaci (in Sant'Apollinare Nuovo).

Anche nella pieve di Longana è presente una pala dipinta dal forlivese Baldassarre Carrari raffigurante "Sant'Apollinare in trono fra i santi Sebastiano e Rocco" che si ricollega a una tavola con analoga composizione prospettica e stilistica esposta al MAR.

I festeggiamenti avranno inizio il 14 luglio con un suggestivo corteo navale lungo il Canale Corsini che partendo da Marina di Ravenna approderà nella Darsena della Città, rievocando l'arrivo di Sant'Apollinare al porto di Classe. Per informazioni: 0544 35755/35404; www.turismo.ravenna.it.

Nadia Ceroni

Conservatrice
MAR di Ravenna

58° Premio Faenza

**Concorso
Internazionale della
Ceramica d'Arte
Contemporanea 2013**

Il Premio Faenza, giunto quest'anno alla 58ª edizione, ha segnato nel corso degli anni la storia del Museo Internazionale delle Ceramiche e dell'intera città di Faenza per l'innovazione tecnologica e artistica, che ha portato la ceramica a perdere quel ruolo di subalterna artigianalità nei confronti delle altre arti, sia per l'intensità del linguaggio che per l'alto livello di sperimentazione. L'analisi delle opere selezionate per questa edizione (che dopo aver lasciato ampio spazio ai giovani ha restituito il giusto ambito anche agli artisti più maturi) ha portato a un confronto tra artisti già affermati o in grado di affermarsi nel panorama mondiale dell'arte non tanto ceramica, quanto scultorea in generale, e ha definitivamente sancito la caduta del problema di chi si chiedeva se le opere del Premio rappresentassero l'espressione fortuita e fugace di occasionali talenti o piuttosto l'esito formale e progressivo di un 'qualcosa' che si andava consolidando dopo anni di capolavori alternati a fenomeni, certo complessi e singolari, ma inevitabilmente contingenti. La mostra, in cui sono esposte 93 opere di 88 artisti provenienti da 23 nazioni, rimarrà aperta fino al 22 settembre.

Per informazioni:

MIC di Faenza
tel. 0546 697311
www.micfaenza.org



Ravenna, MAR, B. Thorvaldsen,
Busto di Sant'Apollinare, 1822

Esplorando i confini dell'arte

I percorsi didattici del MAR di Ravenna alla scoperta dell'arte dei "folli"

Tutti i bambini sono degli artisti, il difficile è rimanere artisti quando si cresce (Picasso). È vero che i bambini sono artisti? O sarà che gli artisti sono tutti un po' bambini? Sicuramente artisti e bambini hanno molte cose in comune nel modo di comportarsi nei confronti della realtà e probabilmente è proprio per questo che Picasso affermava con convinzione che i bambini sono tutti artisti. Bambini e artisti hanno in comune la curiosità verso il mondo che li circonda e la curiosità è la scintilla che accende la fiamma dell'arte perchè innesca il desiderio di ricerca che a sua volta porta alla scoperta di cose nuove, alla sperimentazione e alla trasformazione della realtà. Il bambino sperimenta per dare un significato alle cose che scopre, l'artista per modificare il significato delle cose che conosce, per trovare nuove direzioni e diversi punti di vista. Nell'attività creativa dei bambini convergono esigenze ed esperien-

ze molto diverse: curiosità, scoperta, sentimenti intensi che diventano forme, suoni, movimento; è l'arte il mezzo privilegiato per esprimere liberamente se stessi e le proprie emozioni. Durante la crescita dell'individuo il contatto con i linguaggi artistici continua a influenzare la creatività e l'interazione con il mondo esterno agevolando l'espressione di sé e la comunicazione con gli altri. Come guidare il bambino verso la materializzazione delle proprie intuizioni? I percorsi didattici proposti dal MAR si fondano su una metodologia che concepisce l'educazione all'arte come uno stimolo allo sviluppo della sensibilità, alla comprensione della propria identità, della realtà che ci circonda e all'apertura verso l'universo delle idee e delle possibilità. L'arte, infatti, "serve a moltiplicare i punti di vista", come diceva Picasso, a "creare cortocircuiti cognitivi", secondo Duchamp, aiutandoci a "riconos-

cere nella banalità tratti di grandiosità", come pensava Andy Warhol. Molti artisti, nel corso del Novecento, hanno scoperto nell'arte infantile e nell'immaginario di autori folli e autodidatti una nuova linfa a cui attingere per superare limiti e confini posti loro dalle nozioni tecniche e teoriche dell'arte ufficiale. È stato Jean Dubuffet il primo a riconoscere dignità e valore artistico alle opere degli alienati e degli autodidatti, collezionandole e teorizzando nei suoi scritti una nuova corrente artistica: l'Art Brut. La mostra *BORDERLINE, artisti tra normalità e follia* ha presentato al pubblico i più importanti protagonisti dell'Art Brut, messi a confronto con artisti ufficiali che all'arte *outsider* hanno guardato per trovare nuove idee e stimoli creativi. In occasione dell'esposizione è stato interessante coinvolgere i bambini e i ragazzi nei percorsi e nei laboratori didattici proposti per tutte le fasce di età, a partire dalla scuola dell'infanzia. Per i bambini è stata un'occasione per scoprirsi simili agli artisti e per inventare mondi fantastici dove fantasia e realtà si sono prese per mano, attraverso la realizzazione di speciali cartoline visionarie, maschere per rivelare la propria identità segreta e speciali diorami con cui dare una forma tridimensionale alle creazioni della propria immaginazione. Per i più piccoli è stato realizzato per l'occasione un grande libro illustrato per raccontare i dipinti degli artisti più noti trasformando la mostra in un'itinerante favola speciale.

È stato come un viaggio ai confini dell'arte, confini che abbiamo attraversato insieme con curiosità e meraviglia. Come ulteriore ausilio alla partecipazione dei bambini è stato pubblicato un quaderno didattico con ampi spazi dove mettersi alla prova disegnando e colorando alla maniera di artisti ufficiali e 'artisti brut'.

Filippo Farneti
Responsabile
Servizi educativi,
MAR di Ravenna

Giocare con la fantasia

L'iniziativa rivolta ai bimbi di età fino a dieci anni promossa dal Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza, iniziata lo scorso ottobre, è terminata con successo nel marzo 2013. La terza domenica di ogni mese, nella sala didattica, i bimbi hanno avuto la possibilità di dare sfogo alla loro fantasia e creatività, fra cimeli e ritratti di noti personaggi ottocenteschi. A loro disposizione pennarelli, matite, pastelli, tavolette in legno, creta. Inoltre è stata organizzata una caccia al tesoro nelle sale del Museo. Un'ulteriore opportunità per scoprire le raccolte è stata data a genitori, nonni e accompagnatori che hanno trovato esposto, ogni mese, un oggetto o cimelio prelevato dai depositi. Visto il successo si è pensato di ripetere anche nel prossimo anno scolastico l'iniziativa con nuove proposte ed idee.

Per informazioni:
Museo del Risorgimento
e dell'Età Contemporanea
tel. 0546 691710



Il libro didattico *Ligabue*

Le novità editoriali dei Musei del Sistema



Dossier sulla pala Bertoni

A cura di A. Colombi
Ferretti, Edit Faenza,
Faenza, 2013

La pala Bertoni è una delle opere più affascinanti e interessanti della Pinacoteca Comunale di Faenza. Realizzata dopo la morte del beato Giacomo Filippo Bertoni, avvenuta nel 1483, la pala ha avuto da sempre una attenta e complessa vicenda critica ricostruita con scrupolo da Anna Colombi Ferretti nel volume pubblicato per volontà della sezione faentina di Italia Nostra. Oltre al percorso attributivo, sempre molto dibattuto e non ancora definito, la pubblicazione documenta sia sull'attività di restauro dell'opera, realizzata nel 2010 in occasione della mostra forlivese dedicata a Melozzo da Forlì, sia sull'indagine radiografica realizzata dall'Università di Bologna, dall'Enea e dalla Soprintendenza bolognese per i Beni Storici e Artistici.



Riccardo Licata e i maestri del mosaico

Catalogo di mostra
a cura di G. Granzotto,
A. Ranaldi, Roma 2013

La mostra che il Museo Nazionale di Ravenna ha dedicato a Riccardo Licata, artista novantenne che ha vissuto e insegnato mosaico a Parigi, è un omaggio alla città di Ravenna. Attraverso le opere di alcuni degli artisti più rappresentativi del Novecento e del nostro secolo quali Afro, Capogrossi, Severini, Santomaso, Vedova, Paladino e di mosaicisti come Babini, Bravura, De Luca, CaCo3, Racagni, il catalogo permette di avvicinarsi all'arte musiva contemporanea, ma anche di aprire un dialogo tra l'arte musiva contemporanea e quella antica. In particolare attraverso le testimonianze del Museo Nazionale, che mostrano quanto importante sia stata la conoscenza dei mosaici ravennati per gli artisti contemporanei, e l'opera stessa di Licata, che rappresenta mirabilmente il *continuum* del mosaico dall'antichità ai giorni nostri.



Onorio Bravi. Un seminatore di emozioni

Catalogo di mostra
a cura di M. Zattini
Cesena, 2013

Il catalogo raccoglie l'ultima produzione di Bravi, realizzata fra il 2010 e il 2013, con oltre settanta opere di forte impatto cromatico e quattordici xilografie. Il progetto espositivo, dedicato all'artista romagnolo, accompagna ben tre allestimenti che, dopo l'esordio al Museo Civico delle Cappuccine in Bagnacavallo (22 giugno – 4 agosto 2013), sarà riproposto presso il Museo Interreligioso nella Rocca Vescovile di Bertinoro nel prossimo autunno e presso il Palazzo del Ridotto della Galleria Comunale d'Arte di Cesena nella primavera 2014. È interessante notare come, sia i dipinti su tela di grande formato, sia le severe xilografie in bianco e nero, risentano in qualche modo della stessa ispirazione "primitiva" e arcaica, generata nell'artista durante il suo soggiorno nel Nord Africa.



Diabolik(a) Bagnara e altri racconti

Comune di Bagnara
di Romagna, 2012

L'antologia raccoglie sette racconti selezionati fra quelli partecipanti alla terza edizione di "Giallo di Romagna", il concorso letterario organizzato dal Comune di Bagnara di Romagna, che lo scorso anno era incentrato su Diabolik, noto personaggio a fumetti che festeggiava il cinquantenario della sua prima apparizione nelle edicole. Tra le opere selezionate dal presidente della giuria, lo scrittore Massimo Padua, vi è il racconto "Caccia al tesoro" di Alessandro Porri, ambientato nella Rocca Sforzesca che ospita il Museo del Castello. Il piano architettato dal re del terrore e dall'inseparabile compagna Eva Kant per rubare lingotti d'oro e d'argento nascosti nelle segrete del castello rappresenta un originale spunto per mostrare al lettore l'affascinante storia dell'antico castello della cittadina romagnola.

Si rimanda al notiziario on line **BiblioMuseo in•forma**
per l'elenco completo delle pubblicazioni di museologia e museografia e
al **calendario degli eventi** per l'elenco dettagliato delle attività promosse
dai musei del Sistema Museale: **www.sistemamusei.ra.it**

- Casa Vincenzo Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo
- Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo Civico "Giuseppe Ugonia" di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca' Malanca di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- MUSA. Museo del Sale di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa R. Bendandi di Faenza
- Museo Carlo Zauli di Faenza
- Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna di Faenza
- Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico "San Rocco" di Fusignano
- Museo Francesco Baracca di Lugo
- Museo Carlo Venturini di Massa Lombarda
- Museo della Frutticoltura di Massa Lombarda
- Casa delle Marionette di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo d'Arte della città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Museo Nazionale di Ravenna
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna
- Tamo. Tutta l'Avventura del Mosaico di Ravenna
- Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- NatuRa di Sant'Alberto
- Museo Etnografico "Sguri" di Savarna
- Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo Civico di Russi
- Museo dell'Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo della Vita nelle Acque di Russi
- Museo della vita contadina in Romagna di San Pancrazio

